

Vangelo

colloquio con... **Gennaro MATINO**

Gennaro Matino è nato a Napoli nel 1956. Si laurea in teologia e in seguito in filosofia e pedagogia, finalizzando lo studio e la ricerca alla sua attività di pastore. Dal 1986 è parroco della Chiesa della SS. Trinità a Napoli. Insegna teologia pastorale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. È stato impegnato in diverse missioni in India e in Africa e, attraverso l'Associazione Mondo Amico, ha avviato un ambulatorio presso la sua Parrocchia e una mensa ad Arco Felice (NA) con la Parrocchia di San Luca della Diocesi di Pozzuoli. Nell'ambito dell'Associazione CulturAma, affronta tematiche inerenti la solidarietà. È autore di vari libri, tra i quali *La tenerezza di un Dio diverso* (EDB), *Nostalgia di cielo* (EDB), *Angelo per un giorno* (Feltrinelli), *Raccontami di lui* (San Paolo), *Mestieri all'aria aperta* (Feltrinelli) e *Sottosopra* (Mondadori), scritti entrambi con Erri De Luca.

Che importanza ha oggi parlare di Vangelo?

A vari livelli e categorie, parlare di Vangelo mai come oggi è attuale e stimolante. Il Vangelo, dalla sua etimologia, è una buona, straordinaria, affascinante e luminosa notizia. Credo che nessuno, appartenente o estraneo a una chiesa, voglia escludersi dalla possibilità di ricevere una bella notizia. Ma il vero problema, oggi, non è la bella notizia in sé che, accettata o non accettata, ancora riesce ad affascinare. La maggior parte degli uomini, credenti o meno, vede nella parola di Gesù un messaggio ancora attuale. Le incertezze sorgono non tanto sul messaggio, ma su chi è autorizzato a farsi padrone del messaggio.

Quali sono queste incertezze?

La crisi non è del Vangelo, ma di chi annuncia, perché non è creduto o rischia di essere non credibile. In un mondo che è in crisi e vive con disagio notevole il rapporto con il sacro, il problema vero è del testimone. Il nodo della questione è nella mediazione. Il Vangelo è un annuncio rivoluzionario e diretto: Dio ti ama e dà la vita per te; Dio sta dalla parte dei poveri; Dio ha mandato Gesù Cristo per dirti che anche quando affronti la morte, la morte non ha potere, perché il potere è della resurrezione. Il messaggio è limpido, diretto ed efficace. Si può accettare o meno, ma non può lasciare indifferenti. Il Vangelo è una ventata di freschezza, ma se il linguaggio diviene complicato e impraticabile finisce per essere antipatico, nel senso etimologico del termine.

C'è qualche figura che nella storia ha incarnato in maniera integrale la parola del Vangelo?

Ce ne sono stati tanti e ce ne sono tanti, mi viene in mente Francesco d'Assisi. Egli ha intuito perfettamente la differenza tra buona notizia e regola. Quando gli si chiedeva della necessità di avere una regola scritta, rispondeva che l'unica regola era il Vangelo. Quale uomo del suo tempo con la cultura e la mentalità del periodo in cui vive, si fa portavoce di una rivoluzione che ha le sue basi sulla necessità di ridonare il Vangelo a tutti. Traduce passi del Vangelo nella lingua corrente perché la gente, anche la più umile, potesse gustarlo. Francesco è vicino a Dio in quanto Dio è suo padre. Se dopo ottocento anni San Francesco è ancora attuale, è perché la sua rivoluzione è una rivoluzione semplice. Semplice come le parole del Vangelo.

E oggi?

Il Vangelo corre veloce tra credenti e non credenti, tra clero e laici. Normalmente la gente trova la Parola nelle parrocchie, buone o meno buone, dove ci sono parroci che vivono la passione del Vangelo. Se funziona la parrocchia, funziona tutta la Chiesa. Molti pastori danno ancora la vita per quello in cui credono e così incarnano il Vangelo, lo rendono credibile.

C'è un passo del Vangelo che Lei predilige? Perché?

Ce ne sono diversi, ma ne ricordo uno in particolare: «Se anche tua madre si dimenticasse di te, io non mi dimenticherò mai di te. Sappi che persino i capelli del tuo capo sono contati». Mi sono sempre chiesto il perché di questo riferimento ai capelli. Il punto è che Dio, attraverso Gesù, ama di me anche i capelli, che fanno parte del mio corpo ed è una delle poche parti di me che liberamente "elimino". E un Dio che ama di me anche ciò di cui io stesso mi disfaccio, che ama anche la mia "spazzatura", è un Dio di cui mi posso fidare.

Se dovesse parlare a un giovane che ha dubbi sul messaggio evangelico, che cosa gli direbbe?

Non pretenderei mai di costringerlo. L'evangelizzatore non vuole fare adepti. Vuole solo gridare dai tetti quello che ha ricevuto. Non vuole che gli sia impedito di portare agli altri la buona notizia. Fa il pescatore, ma non di frodo. Non mette bombe per catturare pesci, ma butta la rete e aspetta che l'acqua e le correnti la riempiano. Può anche rischiare di tornare a riva a mani vuote, ma il suo mestiere l'ha fatto. Se fossi di fronte a un ragazzo che ha dei dubbi, lo lascerei con i suoi dubbi, ma farei di tutto per diventare suo amico. Da amico, se lui riuscisse a credere in me, forse un domani potrebbe anche chiedersi perché io credo in Gesù Cristo.

Il mondo giovanile vive grandi disagi. Vive in dialogo-contrasto con la nostra generazione. Il giovane non contesta il Vangelo in sé, forse contesta il nostro modo di viverlo. Gran parte del mondo giovanile accetta il messaggio evangelico, laddove trova dei testimoni, laddove il Vangelo viene anche eroicamente vissuto. Il Vangelo è una parola e i giovani credono in coloro che credono nel Vangelo.

C'è un'immagine che le fa subito venire in mente il Vangelo?

Senza dubbi la pagina del Figliol prodigo e del Padre misericordioso. C'è un'opera di Rembrandt, che dà chiaramente l'idea di cosa è un uomo e cosa è Dio quando sente la lontananza dell'uomo. Due storie che cercano braccia per abbracciarsi. Senza quell'abbraccio non ci sarebbe storia per l'uomo, e forse Dio si sentirebbe un po' a disagio. Dio rincorre l'uomo, lo segue, quasi lo perseguita, perché è sua creatura. Soffre della nostra lontananza e noi soffriamo della lontananza di Dio. Il Paradiso è l'incontro.

Che cosa ha portato il nuovo millennio?

In questi ultimi anni è successo molto di più di quanto non sia accaduto negli ultimi cinquanta anni. Dopo l'attentato alle Torri Gemelle, dopo che il mondo si è sentito insicuro, è scaturita una instabilità emotiva che ha fatto emergere una frustrazione sommersa. Nella paura, ognuno dice cose che forse in altre situazioni non direbbe. Sono tutti contro tutti. La politica e l'economia sono in crisi. Con le torri di Manhattan sono

caduti molti punti fermi. Una premessa di caos, dal punto di vista ideologico, c'era stata nell'89 con la caduta del muro di Berlino. Con la tragedia delle torri, è venuta fuori la debolezza del capitalismo del grande stato. Il relativismo etico ha portato la coscienza individuale a elevarsi a statuto ontologico assoluto. Ognuno afferma di avere il diritto di poter essere, poter fare e poter dire ciò che ritiene giusto, anche contro tutto e contro tutti. La libertà è messa duramente alla prova.

Quali urgenze fisserebbe all'ordine del giorno per *domani*?

Ripartirei non dai grandi programmi, ma dalle piccole cose. Al primo punto porrei la necessità di recuperare la grandezza delle piccole cose. Quello che rende l'uomo capace di crescita nell'accettazione delle piccole differenze dell'altro. Da evangelizzatore mi presenterei sottovoce, quasi sussurrando all'orecchio. Si potrebbe cominciare dal rispetto della parola data, ad esempio. Dal dare dignità a ciò che si possiede. Lotterei per parlare al positivo. Se il mondo appare brutto, bisogna recuperare ciò che, invece, c'è di bello. Il nostro tempo sta ammalando l'uomo di disperazione, lo ha reso insicuro. Solo il riappropriarsi delle piccole cose, forse, passo dopo passo, faticosamente lo aiuterà a venirne fuori. È forse un sogno? Non lo so, ma ogni domenica, quando parlo con la mia gente, sento che c'è una forte risposta. La gente chiede un impegno, comincia a capire che è fondamentale dare importanza alle piccole cose.